

# Media, corpi, sessualità

Dai corpi esibiti al cybersex

A cura di Saveria Capecchi  
e Elisabetta Ruspini

la Società



**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "informazioni" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

# **Media, corpi, sessualità**

Dai corpi esibiti al cybersex

*A cura di Saveria Capecchi  
e Elisabetta Ruspini*

**FrancoAngeli**

Nei casi in cui non è stato possibile contattare gli aventi diritto per la pubblicazione delle immagini,  
la Casa editrice rimane a disposizione ai sensi del DPCM 22 febbraio 1988

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate su [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

## *Indice*

<b>Dal corpo vestito ai corpi “osceni”. Ovvero: dall’erotismo alla pornografia on line,</b> di <i>Saveria Capecchi</i> ed <i>Elisabetta Ruspini</i>	pag. 7
---	--------

### **Prima parte Storia, cultura e sessualità nei media**

<b>1. La costruzione sociale del corpo e del genere attraverso la moda,</b> di <i>Patrizia Calefato</i>	» 19
<b>2. Il corpo perfetto. Genere, media e processi identitari,</b> di <i>Saveria Capecchi</i>	» 37
<b>3. Sguardi, esposizioni e rispecchiamenti. Estetica del femminile,</b> di <i>Annalisa Verza</i>	» 63

### **Seconda parte Sessualità ed erotismo: i media insegnano?**

<b>4. Little Miss. L’erotizzazione dei corpi delle bambine,</b> di <i>Claudia Attimonelli</i>	» 87
---	------

5. **Dal corpo profano al corpo riconsacrato. Sessualità mediatiche tra scena e retroscena**, di *Federico Boni* pag. 107
6. **Let me be: Drag King de-generi**, di *Sveva Magaraggia* » 133
7. **Loveline. Educazione sessuale nei media?**, di *Elisabetta Ruspini* » 150

**Terza parte**  
**Media, sesso virtuale, pornografia**

8. **Io porn. Il protagonismo pornografico in Internet**, di *Antonella Mascio* » 177
9. **Wired for Sex. Pornoperformatività in rete**, di *Emanuela Ciuffoli* » 200
10. **Chi è l'utente di sesso virtuale? I forum di discussione su tematiche sessuali**, di *Alessandra Squillace* » 215
- Notizie sugli autori** » 239

*Dal corpo vestito ai corpi “osceni”.*  
*Ovvero: dall’erotismo alla pornografia on line*

di *Saveria Capecchi* ed *Elisabetta Ruspini*

Questo volume si propone di discutere l’ancora inesplorata relazione tra media, culture del corpo e sessualità, qui intesa non solo nella sua dimensione biologica – l’essere sessuati e l’aver rapporti sessuati – ma come aspetto integrante dell’identità individuale, come un “nesso primario fra il corpo, l’identità di sé e le regole sociali” (Giddens 1995, p. 23).

Sono molte le domande che nascono quando pensiamo al rapporto tra media, corpo, erotismo, sessualità. Possono i media mettere in discussione (e/o riproporre) i concetti tradizionali di “femminilità” e di “maschilità”? Quali corpi sono “preferiti” dai media? Cos’è il sesso virtuale? Cosa si intende con “digitalizzazione del desiderio”? Quali pratiche pornografiche sono riscontrabili nella Rete? Quale contributo possono offrire i media all’educazione alla sessualità?

Come il lettore avrà già compreso, il concetto di corpo assume qui in ruolo cruciale. Tale crucialità necessita di una premessa. Lo studio del corpo (dunque delle innumerevoli espressioni e attività corporee) deve in effetti fare i conti con alcuni ostacoli da non sottovalutare e che qui vogliamo ricordare.

Essendo l’obiettivo della sociologia del corpo molto vasto – come scritto da Berthelot (1983), si tratterebbe di studiare tutte le pratiche sociali in cui il corpo viene messo in gioco: non soltanto l’uso del corpo-strumento nel quotidiano, ma anche e soprattutto il senso che discende da tali molteplici usi – ci troviamo di fronte a una dimensione del vivere sociale altrettanto vasta. Il corpo è infatti supporto necessario di tutte le attività individuali: è base per l’avvio del processo di socializzazione e di acquisizione delle identità di genere; è costantemente presente nelle interazioni sociali,

nel lavoro, nello sport, nella salute, ma anche nelle pratiche più personali o intime come l'igiene, l'alimentazione, l'erotismo, la sessualità, la riproduzione sociale (Detrez 2002).

In secondo luogo, la compresenza di pratiche e discorsi scientifici sul corpo (prodotti dalla medicina, dalla genetica, dalla biologia) di dibattiti sociali (sul benessere e cura del corpo, sulla sua liberazione, sulle questioni di bioetica, sull'uso del corpo per ampliare spazi della cittadinanza: femminismo, movimenti omosessuale, transessuale e *queer*), fanno sì che esso appaia sempre più pervasivo ma, al contempo, un concetto che resta sfuggente, quindi difficilmente indagabile.

Lo studio del corpo rimanda inoltre a dibattiti tuttora irrisolti sulla dialettica fra l'agente e l'attore, sulla libertà individuale e sulle pratiche di controllo sociale: il dato "naturale" della corporalità assume caratteri culturali attraverso il lungo processo educativo di incorporazione di norme, saperi, valori, atteggiamenti, posture (Andrieu e Cicchelli 2006). La socializzazione – espressione del sistema valoriale che caratterizza le diverse società – trasforma e adatta gli aspetti sociali e culturali in modi e pratiche che hanno le sembianze della naturalezza. Da essa dipende la riuscita del processo di trasformazione delle caratteristiche biologiche in comportamenti a esse appropriati; della "natura" in "conformità e adattamento" (Ruspini 2009). Non solo. La costruzione sociale delle differenze tra corpo maschile e femminile è strettamente connessa con altre cruciali dimensioni: parliamo della trasformazione della corporeità in significati e della divisione dei compiti che ne deriva. Donne e uomini presentano diverse caratteristiche fisiche: queste diversità hanno assunto, nella società umana, un significato culturale. E, come è successo per molte altre differenze culturali, hanno costituito la base per la costruzione di un sistema di diseguaglianze nella distribuzione delle risorse.

Il dibattito sul corpo ci invita altresì a esaminare criticamente la relazione tra culture corporee e mutamento sociale: per esempio, gli effetti esercitati della globalizzazione o il complesso rapporto tra corpi, vita quotidiana, sessualità e nuove tecnologie. La diffusione delle nuove tecnologie e comunicazioni virtuali, in particolare, solleva la questione del rapporto fra la materialità del corpo e l'identità individuale: quali nuovi rapporti fra reale e virtuale stanno emergendo, disancorati dal corpo eppure malgrado tutto legati a essi? Se la possibilità di moltiplicare le identità nei contesti sociali è solitamente patologizzata, nella comunicazione tecnomediata è consentita, anzi richiesta (La Capria 2007). La mancata percezione del corpo nelle interazioni virtuali è una delle condizioni in base a cui il mondo telematico si configura come una sorta di clima interattivo che dà una sen-

sazione di presenza in un ambiente sociale privo di connotazioni fisiche. Si tratta infatti di uno spazio sociale e cognitivo, prima che di una simulazione di uno spazio fisico (Paccagnella 2000).

Tale considerazioni si inseriscono nel discorso, più ampio, sul rapporto tra media, passato, presente e futuro.

Come è stato scritto (Grossi e Ruspini 2007) i media rappresentano da tempo uno degli indicatori più importanti per comprendere e analizzare il mutamento sociale. Essi, inoltre, rivestono un ruolo rilevante in qualità di *costruttori della realtà sociale* (Berger e Luckmann 1969) e potenzialmente concorrono al mutamento sociale scardinando stereotipi e concezioni consolidate associati al genere maschile e a quello femminile. Naturalmente, i media sono al contempo una dimensione di sociabilità alquanto complessa, difficile da maneggiare in una prospettiva di analisi scientifica, spesso gravati non solo da stereotipi rappresentativi, ma anche da categorie interpretative a loro volta stereotipate.

Un primo aspetto importante da considerare è l'impatto che i modelli di genere e delle relazioni tra generi veicolati dai media esercitano sull'immaginario giovanile e sul processo di costruzione dell'identità soggettiva (Capecchi 2002). Sanzionando positivamente e negativamente determinati modelli femminili e maschili (per quanto attiene ai ruoli, ai comportamenti, alle azioni, all'aspetto fisico e all'abbigliamento di entrambi i sessi), i media influenzano i processi di *socializzazione al genere*. La facile accessibilità, la varietà e l'appetibilità dei contenuti, li pone inoltre in una posizione privilegiata rispetto alle agenzie di socializzazione tradizionali nell'orientare i giovani a formulare i loro progetti identitari. Dal punto di vista del pubblico giovanile, diventa pertanto necessario indagare la percezione di una pluralità o meno di modelli di genere da cui trarre ispirazione (compresi i modelli corporei) e l'eventuale maggiore libertà rispetto a un tempo di sentirsi legittimati, anche dai media, a esprimere la propria sessualità e il proprio orientamento sessuale.

Un'altra caratteristica fondamentale dei media da tenere in considerazione è la possibilità di mostrare, rendere visibili, i retroscena privati delle persone (Goffman 1959), compresi i comportamenti intimi come i "discorsi privati" o le pratiche sessuali. Come ha osservato Joshua Meyrowitz (1985), l'avvento della televisione ha contribuito a infrangere le barriere esistenti tra sfera pubblica e sfera privata ("abitare" tradizionalmente la prima in prevalenza dagli uomini e la seconda dalle donne), mostrando a tutto il pubblico i comportamenti di entrambi i sessi, sia di ribalta che di retroscena. In questo modo la televisione può avere accelerato il mutamento sociale in direzione di una maggiore "fusione" o interscambiabilità di ruoli

tra uomini e donne. Così come ha mostrato al pubblico infantile i comportamenti di retroscena degli adulti, a cui nel passato i bambini e le bambine non potevano avere accesso, come appunto quelli intimi, amorosi e sessuali (e se i preadolescenti oggi appaiono precocemente adultizzati, viceversa è possibile constatare che i comportamenti degli adulti si sono “giovannizzati”, nello stile di vita e nel *look*). Attraverso la visibilità dei corpi e la mole informativa riguardo alle relazioni intime, affettive e sessuali – incrementata anche dai *new media* – il sistema mediatico partecipa concretamente all’educazione sessuale dei giovani: ma quali modelli propone? Quali stereotipi e pregiudizi in materia di sessualità rafforza e quali aiuta a sfatare? Anche il corpo è una realtà “costruita”, strumento di riconoscimento e di affermazione dell’identità soggettiva: quali tipi di corpi femminili e maschili vengono maggiormente valorizzati dai media e quali invece sono presentati come “devianti dalla norma”?

Va poi sottolineato il fatto che il corpo, ritenuto oggi un nuovo e forse il principale mezzo di espressione dell’identità soggettiva (Featherstone e Turner 1995), viene ostentato, oggettivato ed erotizzato nei contenuti dei media, in buona misura per scopi commerciali. Non ci riferiamo solo ai corpi femminili, da sempre sfruttati per vendere ogni tipo di prodotti (in una logica che premia l’immaginario erotico maschile, il *male-gaze*), ma anche ai corpi maschili, le cui forme e nudità appaiono sui cartelloni pubblicitari, negli spot, nelle riviste di moda maschili, nei talk show e nella fiction cinematografica e televisiva. Un fenomeno che introduce e legittima lo sguardo femminile sugli uomini (*female-gaze*), e quello degli uomini su se stessi.

La rappresentazione di nuovi ruoli, comportamenti e caratteristiche associate a uomini e donne fornita dai media, produce di conseguenza un aumento di riflessività nei pubblici sull’identità di genere soggettiva e in generale sui concetti di “maschilità” e “femminilità”. A tale proposito si aprono numerosi dibattiti. Per esempio, nei contenuti dei media si pone l’accento sull’*individualizzazione* (Beck e Beck-Gernsheim 2002), ossia sulla libertà degli individui di progettare a piacimento la propria vita e di investire su se stessi, compresa la totale libertà nei comportamenti amorosi e sessuali; ma questa rappresentazione, che sembra celebrare l’avvenuta parificazione tra i sessi (e in particolare la liberazione sessuale delle donne), non liquida piuttosto frettolosamente le disparità di genere ancora presenti nella relazione uomo-donna? E per quanto attiene le persone di orientamento sessuale diverso da quello eterosessuale, vengono legittimati i loro comportamenti?

Infine, la spettacolarizzazione dei corpi e della sessualità quale spazio

lascia all'immaginazione, alle fantasie erotiche? Ci riferiamo per esempio al fatto che nella società occidentale dei consumi, in cui l'erotizzazione dei corpi è divenuta la norma, paradossalmente si assiste al "calo del desiderio" (e al contempo si ricorre a prodotti come il Viagra per essere all'altezza delle eccellenti *performance* sessuali implicitamente "richieste" dal *mainstream* della comunicazione).

Forse la Rete – luogo, come dicevamo, in cui gli individui si relazionano in assenza del corpo – fornisce maggiori margini di libertà nell'espressione del self e della propria sessualità (e scongiura il pericolo di incorrere in *défaillances*)? Inoltre ci si domanda: anche nel Web si riproducono, in maniera solo più sottile o celata, le dinamiche di potere tra i sessi e gli orientamenti sessuali tradizionali? Quanto, per esempio, può essere liberatoria la pornografia on-line per le donne? Le principali teorie femministe sostengono, in effetti, che le nuove tecnologie informatiche costituiscono sia un limite che una risorsa per la costruzione dell'identità di genere (Braidotti 1994; Stone 1995; Balsamo 1996; Plant 1999).

Infine, tra i valori maggiormente veicolati dai media ve ne sono alcuni strettamente associati al corpo, come la *bellezza*, la *giovinanza*, e appunto il *sex-appeal*, che sembrano essere diventati i prerequisiti fondamentali per avere successo nella vita: ma quanto siamo liberi di costruire e trasformare a piacimento il nostro corpo? E quanto invece i progetti corporei soggettivi si conformano ai modelli di bellezza dominanti (che richiedono oltretutto estenuanti sforzi, sia a donne che a uomini, per lottare contro i segni dell'invecchiamento e della decadenza fisica), per il timore di non dare una tonica immagine di sé e, dunque, di non poter essere socialmente accettati come cittadine e cittadini di successo?

## **Il percorso di lettura: dalla vestizione sociale del corpo agli *hardcore media***

Il volume si propone di ripercorrere alcune delle tematiche più attuali – delicate, complesse – concernenti l'utilizzo, la costruzione sociale e la rappresentazione dei corpi (e delle loro potenzialità) nei media (dalla moda alla televisione; dai *magazine* alla Rete), cercando al contempo di riflettere sulle sollecitazioni offerte riguardo alla messa in discussione (e/o alla riproposizione) dei concetti tradizionali di "femminilità" e di "maschilità" che vi sono connessi.

Esso si articola in tre parti, in continuo dialogo tra loro:

1. Storia, cultura e sessualità nei media;

2. Sessualità ed erotismo: i media insegnano?;

3. Media, sesso virtuale, pornografia.

Nella prima parte si riflette sulle funzioni e i significati attribuiti ai corpi femminili e maschili dal sistema della comunicazione, tenendo presente che la costruzione socioculturale del corpo è soggetta a modificazioni nel corso del tempo. Se alcuni significati si sono via via sedimentati al punto da cristallizzarsi in stereotipi di genere difficili da sconfiggere, nuovi significati emergono e si sovrappongono ai precedenti in concomitanza con i cambiamenti che intervengono nella vita delle donne e degli uomini.

Nel saggio di apertura, Patrizia Calefato esplora la costruzione sociale del corpo femminile e maschile effettuata dal sistema di significazione della moda, ripercorrendo alcune tappe cruciali che, dall'Ottocento a oggi, hanno contribuito alla costruzione sociale del desiderio e delle fantasie erotiche sui corpi (soprattutto femminili) e, specularmente, segnato il consolidamento di alcuni stereotipi di genere, come la costruzione del "bel corpo femminile" e della "donna sexy" (coincidente nel passato con la figura della prostituta), o la loro decostruzione e sostituzione con nuovi cliché, come la donna emancipata che si veste al maschile e la proposizione di figure *queer*, come quella del dandy.

Il contributo di Saveria Capecchi propone una riflessione sulla spettacolarizzazione sempre più accentuata del corpo e sugli ideali di bellezza attualmente enfatizzati dai media (l'ideale della snellezza e l'ideale del corpo tonico e muscoloso). Nella società occidentale contemporanea l'identità femminile e quella maschile (di cui il corpo è "portatore visibile", cfr. Giddens 1995) si sfaccettano in una molteplicità di modelli identitari, sono dimensioni mutevoli, soggette a continue ri-negoziazioni da parte degli individui. I media riflettono questa complessità e propongono modelli di genere ambivalenti che suscitano numerosi dibattiti, evidenziati nel saggio: da un lato legittimano nuovi ruoli e comportamenti per entrambi i sessi, fornendo l'impressione di una grande libertà di espressione; dall'altro costruiscono nuovi vincoli e obblighi sociali, funzionali al mercato, come quelli di "dovere" mantenere il corpo in perfetta forma, sempre giovane e sexy, se si vuole ottenere successo in ogni ambito della vita. Una pressione da lungo tempo esercitata sul genere femminile – dal momento che le donne sono tradizionalmente associate con il corpo, con cui tendono a identificarsi – ma che comincia a colpire anche il genere maschile.

Un aspetto, quest'ultimo, messo a fuoco da Annalisa Verza, la quale evidenzia i meccanismi perversi della società dei consumi che incitano le donne a confrontarsi con i modelli femminili maggiormente premiati dai media e con i desideri dello spettatore di sesso maschile (il già citato *male-*

*gaze*). La “norma dell’esposizione” è la regola sociale non scritta perpetrata dall’insieme di immagini che ci circondano quotidianamente. In particolare, le immagini delle donne dai corpi perfetti presentate dai media come modelli “standard” di bellezza e di seduzione, insegnano alle donne a considerare “normale” il sentirsi esposte e sottoposte al giudizio altrui come fondamento della propria autostima. E se nell’immaginario diffuso dai media il corpo femminile viene oggettivato secondo i canoni estetici della *soft-porn*, Verza analizza le classiche dinamiche di potere che subiscono le donne nella pornografia vera e propria, *hardcore*.

Nella seconda parte del volume vengono considerati contenuti specifici estrapolati dal panorama mediatico, che idealmente contribuiscono a “insegnare” al pubblico di ogni età la sessualità e l’erotismo: tra questi, vi sono contenuti che mettono in scena i modelli di genere egemonici, e altri che offrono invece spazio e legittimità a soggetti collocabili “tra” i generi, il cui orientamento sessuale è “deviante” rispetto alla “norma” dell’eterosessualità.

Claudia Attimonelli si sofferma per esempio sulla produzione culturale e merceologica indirizzata specificatamente alle bambine e alle adolescenti (riviste per ragazzine, videoclip, giocattoli, moda ecc.), mettendo in rilievo il fenomeno dell’erotizzazione dei corpi delle ragazzine. Esse sono spesso rappresentate come delle Lolite ammiccanti, baby-modelle precocemente investite di una provocante sessualità. I media sembrano così educare le donne fin da bambine alla disciplina del corpo snello e sexy.

Il saggio di Federico Boni propone una riflessione originale sulla visibilità mediatica dei corpi: si va dal corpo “profano” di Vladimir Luxuria (un corpo desacralizzato per il fatto di essere esposto nei contenuti dei media tradizionali, ossia in uno spazio intermedio tra ribalta e retroscena, visibile e accessibile a tutti), al corpo “riconsacrato” di Helèna Velena (esposto invece nell’ambito dei *new media*, che ripropongono nuovi rituali di esclusione e separazione per il fatto di essere tecnologie ancora appannaggio di pochi). La riflessione si estende alla messa in scena di soggettività *transgender*, “devianti” dalla norma, e perciò *oscene*, che inglobate nel *mainstream* della comunicazione vengono “normalizzate” ottenendo legittimità. Così perlomeno è stata interpretata la vittoria di Vladimir Luxuria nel reality show *L’isola dei famosi*, secondo il *frame* principale fornito dalla stampa: la rottura dei pregiudizi nei confronti delle sessualità emarginate. Per quanto riguarda Helèna Velena, si volge lo sguardo al *cybersex*, la versione “pratica” del transgenderismo, facente parte del progetto corporeo di Velena. Il *cybersex* viene salutato come un laboratorio virtuale in cui esplorare i propri molteplici possibili *self*, andando così a costituire una pratica di sovversione degli stereotipi sessuali e di genere.

Anche Sveva Magaraglia centra il suo saggio su soggettività “altre”, non collocabili nelle tradizionali categorie di genere, come i *drag king*: donne che attraverso le loro performance artistiche, nelle quali mettono in scena i comportamenti, gli atteggiamenti e le posture associate alla maschilità tradizionale, “giocano” con il concetto di “genere”, sollecitando il pubblico “a pensare al maschile e al femminile come caratteristiche fluide, non binarie e rigidamente costruite”. Teoria di riferimento per riflettere su tali performance è la *queer theory*, che invita a mettere in discussione il concetto di *genere* e la stessa distinzione tra sesso e genere, entrambi concetti socialmente costruiti. Le identità a cui la *queer theory* offre spazio e legittimità sono appunto quelle non-normative, che sovvertono la linearità tra sesso, genere e sessualità: gli/le intersex, transessuali, *drag queen* e *drag king*. Nel saggio troviamo illuminanti testimonianze di drag king, testimoni privilegiati, che si sono esibiti in spettacoli teatrali e nei festival internazionali di drag king in Italia, i quali asseriscono che “il drag è il mondo in cui le regole non esistono, il mondo sovvertito del grottesco dove tutto diventa possibile”.

Il capitolo di Elisabetta Ruspini valuta la funzione che i media, e in particolare la televisione, rivestono nell’ambito dei discorsi sull’educazione sessuale. Nel contesto italiano, dove è ancora molto forte l’influenza della morale cattolica, non esiste un percorso formativo istituzionalizzato sulla sessualità e anche la famiglia, rispetto a questo tema, risulta un’istituzione pressoché assente. I media vanno quindi a colmare un vuoto informativo. Una “voce nel deserto” pare essere la trasmissione televisiva *Loveline* (MTV), interamente dedicata alla sessualità giovanile. Dall’analisi si alcune puntate emergono spunti interessanti, tra cui il fatto che ragazzi e ragazze esprimono un bisogno di conoscenza che va al di là delle mere informazioni “tecniche” sul sesso, ma comprende la complessa relazione tra desiderio, amore e sentimenti. Merito della trasmissione, pur nella parzialità e brevità delle risposte fornite, è quello di affrontare numerosi argomenti “tabù” o sui quali, come risulta dalle telefonate del pubblico in studio, vi è ancora diffusa “ignoranza” (per esempio masturbazione, sesso anale, omosessualità, bisessualità ecc.).

Nella terza parte del volume, l’attenzione si concentra sulla sessualità, e sulle sue molteplici espressioni, vissuta attraverso nuove tecnologie della comunicazione come la Rete: uno spazio di libertà e sperimentazione, ma anche un luogo in cui si riproducono stereotipi di genere e le tradizionali dinamiche di potere tra uomini e donne.

Emanuela Ciuffoli, nel suo suggestivo contributo ci guida attraverso la “digitalizzazione del desiderio”, ossia attraverso le pratiche pornografiche riscontrabili nella Rete. Gli esempi vanno dal commercio di materiale hard, specializzato ormai a raggiungere ogni nicchia di mercato, alla pro-

duzione e consumazione di immagini porno: tutti aspetti che coinvolgono anche il genere femminile. Ciuffoli invita a non ingabbiare in un'unica lettura la relazione che intercorre tra donne e pornografia on-line. Sebbene sia diffuso un atteggiamento femminile compiacente (la disponibilità a oggettivare il proprio corpo per l'uso e il consumo di sguardi maschili), emergono d'altro canto produzioni "al femminile" in cui le donne si impegnano a decostruire le immagini femminili più stereotipate, come fa l'artista *porn performer* Annie Sprinkle, madre del *post porn*, o Shu Lea Cheang, *net-artist* che mette in scena i corpi mutanti delle Reiko, modificabili in base ai desideri del cliente.

Antonella Mascio centra il suo saggio sull'utilizzo della pornografia online. Le rappresentazioni medialità di spettacoli o contenuti porno sono oggi di numero elevato: se l'acquisto di giornali e riviste porno un tempo avveniva presso l'edicola – con procedure e rituali particolari che costringevano l'acquirente a nascondere i materiali cartacei entro altre più note e accettabili riviste, in modo da impacchettare l'"osceno", la cui fruizione andava poi consumata nel privato – oggi tale appropriazione viene sempre più sostituita con visioni su video digitale, a volte da computer fissati sulle scrivanie, più spesso da monitor mobili di dimensioni variabili. Cambia anche il senso di tale utilizzo. Come mette bene in luce l'autrice, negli ambienti virtuali gli utenti si comportano come persone: intessono relazioni, creano scambi. E le pratiche sessuali rientrano a pieno titolo nelle relazioni condivise dai membri delle comunità virtuali, al pari di altre operazioni più o meno quotidiane. Il porno acquisisce in tal modo un potere che non è solo di tipo mediatico: può incidere nelle estetiche e nelle pratiche della vita quotidiana.

Infine, il contributo di Alessandra Squillace riporta i risultati di una ricerca consistente nell'analisi di contenuto di 511 messaggi rilevati da un forum di discussione a tema sessuale. Tra i risultati principali si evince che gli/le adolescenti utilizzano il forum principalmente per richiedere informazioni sulle tante problematiche della sessualità e molto poco per "fare sesso virtuale". Ciò si ricollega al tema della carente educazione sessuale nelle scuole e della difficoltà di dialogare su questo tema in famiglia. Emergono inoltre diversi modelli di femminilità: dalle ragazze che imitano il comportamento spudorato e libero dei ragazzi, a quelle che pensano che procurare piacere sessuale al partner maschile sia un dovere femminile, secondo uno dei più tradizionali stereotipi di genere.

## Bibliografia di riferimento

- Andrieu V., Cicchelli B. (2006), "Corpo e gioventù nella sociologia francese", *Sociologia e Politiche Sociali*, numero speciale, pp. 33-51, <http://www.staps.uhp-nancy.fr/bernard/docpdf/corpoegiovinezza.pdf>.
- Auray N. (2005), "Entre écriture et image. Les avatars dans les jeux en ligne", in E. Souchier, J. Goody, B. Marey (a cura di), *L'image sosie. L'original et son double. Actes du 1er colloque international Icône-Image*.
- Balsamo A. (1996), *Technologies of the Gendered Body*, Duke University Press, London.
- Beck U., Beck-Gernsheim E. (2002), *Individualization*, Sage, London.
- Berger P., Luckmann T. (1966), *The Social Construction of Reality. A Treatise in the Sociology of Knowledge*, Anchor Books, New York (trad. it. Il Mulino, Bologna, 1969).
- Braidotti R. (1994), *Nomadic Subjects: Embodiment and Sexual Difference in Contemporary Feminist Theory*, Columbia University Press, New York (trad. it. Donzelli, Roma, 1995).
- Capecchi S. (2002), "Media e immaginari femminili", in C. Leccardi (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Guerini, Milano, pp. 111-132.
- Detrez C. (2002), *La construction sociale du corps*, Le Seuil, Paris.
- Featherstone M., Turner B. S. (1995), "Body and Society: An Introduction", *Body and Society*, vol. 1, 1, pp. 1-12.
- Goffman E. (1959), *The Presentation of Self in Everyday Life*, Doubleday, New York (trad. it. Il Mulino, Bologna, 1969).
- Giddens A. (1995), *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1992).
- Grossi G., Ruspini E. (2007), "Introduzione", in *Ofelia e Parsifal. Modelli e differenze di genere nel mondo dei media*, Cortina, Milano, pp. XI-XLIII.
- La Capria C. (2007), "Socialità e identità di genere in Internet", in G. Grossi, E. Ruspini (a cura di), *Ofelia e Parsifal. Modelli e differenze di genere nel mondo dei media*, Cortina, Milano, pp. 175-201.
- Le Breton D. (1985), *Corps et Société*, Librairie des Méridiens, Paris.
- Meyrowitz J. (1985), *Beyond the Sense of Place. The Impact of Electronic Media on Social Behaviour*, Oxford University Press, New York (trad. it. Barskerville, Bologna, 1995).
- Paccagnella L. (2000), *La comunicazione al computer*, Il Mulino, Bologna.
- Plant S. (1999), "The Future Looms: Weaving Women and Cybernetics", in J. Wolmark (a cura di), *Cybersexualities*, Edinburgh University Press, Edinburgh, pp. 98-118.
- Ruspini E. (2009) *Le identità di genere. Edizione aggiornata*, Carocci, Roma.
- Stone A. R. (1995), *The War of Desire and Technology at the Close of the Mechanical Age*, MIT Press, Cambridge (trad. it. Feltrinelli, Milano 1997).





# *1. La costruzione sociale del corpo e del genere attraverso la moda*

di *Patrizia Calefato*

## **1. Note introduttive**

La moda è un sistema di significazione e di comunicazione che costruisce e riproduce il corpo nella sua determinazione di genere. Sulla base di questo presupposto, i temi principali affrontati in questo capitolo sono, da un lato, la costruzione sociale del genere sessuale e dell'idea di bellezza del corpo, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino a oggi, sulla base della categoria di "corpo rivestito"; dall'altro lato, la moda come sistema che allo stesso tempo decreta le ripartizioni di genere, ma propone anche possibili incursioni di ciascun sesso nelle caratteristiche dell'altro.

Il rivestimento, l'abito, la decorazione sulla pelle "creano" il corpo, lo forgianno insieme al mondo circostante. Quello che potrebbe essere definito il "grado zero" dell'abito, il corpo nudo, è già carico di senso, poiché è intriso di significati e valori sociali: si pensi al corpo inciso, tatuato, depilato, abbronzato, denudato sotto trasparenze, segnato da rughe e cicatrici.

Definisco "corpo rivestito" il territorio fisico-culturale in cui si realizza la *performance* visibile e sensibile della nostra identità esteriore. In questo testo-tessuto culturale composito, trovano modo di esprimersi tratti individuali e sociali che attingono a elementi quali il genere, il gusto, la sessualità, il senso di appartenenza a un gruppo sociale e a una comunità o, viceversa, la trasgressione. Gli studi di moda sulla mascolinità (Breward 2000) o sulla differenza tra i generi costruita storicamente e culturalmente attraverso l'abito (Lurie 1981) hanno dimostrato quanto la storia del vestito sia stata anche la storia del corpo, del modo in cui ce lo siamo costruito, immaginato, ripartito tra uomini e donne in base alle sue funzioni produttive e